

Anno pastorale 2015-2016
Assemblea diocesana per l'inizio dell'anno pastorale 2015-2016
Cesena - Chiesa di sant'Agostino - domenica 20 settembre 2015

CRISTO: IN LUI L'UOMO NUOVO

Il nostro cammino pastorale si inserisce in quello del decennio 2010-2020, proposto dai vescovi alle chiese che sono in Italia (*Educare alla vita buona del vangelo*, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020). La vita buona del vangelo è la vita nuova dei cristiani; e tale novità essi non la costruiscono con le sole loro forze, ma la attingono dall'Uomo nuovo: Gesù Cristo. Da qui la sottolineatura del prossimo Convegno nazionale di Firenze, da celebrarsi a metà del decennio (9-16 novembre 2015). In Cristo siamo una creatura nuova (Cfr 2 Cor 5, 17). Decennio pastorale e cammino verso il Convegno nazionale di Firenze dunque si richiamano. Essere uomini nuovi in Cristo significa rendere possibile la vita buona del vangelo.

La tipica giornata (come, per esempio, a Cafarnaò) si struttura su precise operazioni: dedicarsi al legame intimo con il Padre nella preghiera; non disperdere il primato dell'annuncio del Regno; confermare con autorità questo annuncio, grazie alla cura delle persone (il perdono, la guarigione, la rivelazione del volto misericordioso del Padre); non lasciarsi imprigionare dall'ordinarietà, ma tener desta l'urgenza della missione. Implicitamente questo stile disegna un percorso di umanità nuova, "insaporita" dall'unzione dello Spirito (Dalla *Traccia per Firenze* (pp.43-44).

I primi due documenti magisteriali di Francesco (*Lumen fidei* e *Evangelii gaudium*) non sono un invito a vivere concretamente questa novità che i cristiani incarnano nel tempo e nella storia fin dall'inizio del loro esistere (ricordiamo i racconti sommari dei primi cristiani negli Atti) e lo faranno fino alla fine del mondo? Tale novità, attinta da Cristo, illumina la vita e la rende bella e gioiosa:

È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare *tutta* l'esistenza dell'uomo... La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro. La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo (*Lumen fidei*, 4).

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento ... Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto (*Evangelii gaudium*, 1-2).

Nella prospettiva di questa novità si parla oggi, con una certa insistenza – sollecitati anche dai gesti, dalle parole e dal Magistero di papa Francesco - dell'urgenza di una riforma della e nella Chiesa. Luciano Manicardi (*Riforma della Chiesa: quali condizioni spirituali?* In Rivista del Clero Italiano 6/2015, pp. 407-420.) parla di tre possibili interpretazioni della parola *riforma* a partire dal prefisso *ri*. Nella prima interpretazione *ri* esprime un significato iterativo del termine; nella seconda *ri* vuol dire restituzione (senso restitutivo) e nella terza significa risposta (senso responsoriale). Su questo terzo senso mi soffermo. Mi sembra suggestiva la riflessione. Egli si richiama al Concilio Vaticano II che afferma: "Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione" (*Unitatis redintegratio*, 6). "Il prefisso che apre la parola *ri-forma* va dunque inteso essenzialmente nel senso di *risposta*, di *responsabilità*, anzitutto nei confronti della vocazione, della chiamata evangelica, della parola del Signore" (L. Manicardi, p. 412). La riforma non è dunque primariamente un'opera di uomini, ma accoglienza del dono dello Spirito, risposta a un appello che viene dall'Alto. Per questo è necessario, oggi più che mai, mettersi in ascolto di Dio, di Cristo e del Vangelo ed entrare in quel dialogo che costituisce l'ossatura dell'Alleanza (antica e nuova) stipulata definitivamente in Cristo. Ri-forma significa, in altri termini, guardare a Cristo; ri-volgere lo sguardo verso di Lui e da Lui lasciarsi di nuovo illuminare.

Vogliamo riascoltare – a conferma di quanto detto - le parole del beato Paolo VI che nella sua prima enciclica ci ha dato magistrale indicazione di come intendere la riforma della e nella Chiesa?:

Non tanto cambiando le sue leggi esteriori la Chiesa ritroverà la sua rinascente giovinezza, quanto mettendo interiormente il suo spirito in attitudine di obbedire a Cristo, e perciò di osservare quelle leggi che la Chiesa nell'intento di seguire la via di Cristo prescrive a se stessa: qui sta il segreto del suo rinnovamento, qui la sua «metanoia», qui il suo esercizio di perfezione. Se l'osservanza della norma ecclesiastica potrà essere resa più facile per la semplificazione di qualche precetto e per la fiducia accordata alla libertà del cristiano d'oggi, reso più edotto dei suoi doveri e più maturo e più saggio nella scelta dei modi con cui adempirli, la norma tuttavia rimane nella sua essenziale esigenza: la vita cristiana, quale la Chiesa viene interpretando e codificando in sapienti disposizioni, esigerà sempre fedeltà, impegno, mortificazione e sacrificio; sarà sempre segnata dalla *via stretta*, di cui nostro Signore ci parla; domanderà a noi cristiani moderni non minori, anzi forse maggiori energie morali che non ai cristiani di ieri, una prontezza all'obbedienza, oggi non meno che in passato doverosa e forse più difficile, certo più meritoria perché guidata più da motivi soprannaturali che naturali (*Ecclesiam suam*, 53).

Mi colpì a suo tempo leggere su *Civiltà Cattolica* un articolo di E. Cattaneo (*La riforma della Chiesa secondo sant'Ignazio di Loyola* in *Civiltà Cattolica* 3922, pp.341-351) che riportava il pensiero di Sant'Ignazio sulla riforma della Chiesa raccontando di una lettera che il santo consegnò a due padri gesuiti invitati al Concilio di Trento e contenente le sue indicazioni. Quale la ricetta di sant'Ignazio per riformare la Chiesa? In quei tempi, in cui dottrina e struttura della Chiesa erano state seriamente messe in discussione dai riformatori, cosa dice di dire al Concilio sant'Ignazio ai suoi confratelli?

Possediamo una lettera nella quale Ignazio dà istruzioni ai suoi confratelli su come comportarsi al Concilio. La cosa interessante è che egli non entra per nulla in questioni dottrinali e teologiche, ma si preoccupa della testimonianza di vita che i gesuiti avrebbero dovuto dare. Questo già dà un'idea di come Ignazio intendesse la riforma della Chiesa. Per lui non si trattava di toccarne la struttura, ma di riformare le persone dal di dentro (p. 342).

Il santo indica come curare le relazioni con gli altri e quindi le conversazioni. Nella lettera citata afferma:

Se le relazioni e le conversazioni con molte persone, in vista della salute e del profitto spirituale delle anime, permettono con l'aiuto divino molto frutto, al contrario questo genere di relazioni, se non siamo vigilanti e favoriti dal Signore nostro, può causare un serio danno a noi e, a volte, agli altri. ... io nel parlare sarei lento, considerato e pieno d'amore, specialmente se si devono determinare cose che si trattano o sono trattabili nel Concilio. ... Lento nel parlare, sarei assiduo nell'ascoltare e calmo, allo scopo di sentire e conoscere i pensieri, gli affetti e i voleri di quelli che parlano, per poter meglio rispondere o tacere ... non si deve dare l'impressione di essere attaccati al proprio giudizio (*Lettere*, 32,1; Cattaneo, op. cit. pp. 344-345).

Entro ora nello specifico di questo intervento; come ogni anno, indico alla comunità diocesana il cammino pastorale. Lo faccio utilizzando lo schema dei quattro principi 'sociali' che Francesco elenca nella *Evangelii gaudium* (cfr nn. 222-237) e li applico alle tematiche che ci accompagneranno per tutto il prossimo anno pastorale.

- *La realtà è superiore all'idea*: l'Eucaristia;
- *L'unità è superiore al conflitto*: il Giubileo straordinario della Misericordia;
- *Il tutto è superiore alla parte*: i giovani e la famiglia;
- *Il tempo è superiore allo spazio*: la verifica degli organismi diocesani.

Gli stessi quattro principi sono ripresi nella *Laudato si'* (Cfr nn. 201.198.141.178).

IL PANE DEI VIANDANTI **L'Eucaristia nella vita della nostra Chiesa**

“Ci dà il suo corpo, per farci suo corpo” (sant'Agostino); “La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutto, nel corpo, nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo sepolti, siamo risuscitati” (san Leone Magno); “La memoria è il mistero centrale della nostra vita cristiana e ha la forma della cena. Come cibo il Signore ha offerto se stesso. Da bambini abbiamo sentito spesso queste parole... Avvertiamo ancora la straordinarietà dell'evento” “ (R. Guardini); “Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale - la crocifissione -, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr 1 *Cor* 15, 28). Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere - la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non

salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso” (Benedetto XVI, *Omelia per GMG*, spianata di Marienfeld Colonia, 21 agosto 2005).

Sono andato in ordine di tempo nel citare questi Padri e Maestri della Chiesa che hanno riflettuto sull'Eucaristia. Riascoltandoli c'è ulteriore bisogno di dimostrare che quando parliamo di Eucaristia siamo al centro della vita cristiana? che, perciò, è importante l'anno che stiamo per iniziare? che dobbiamo porre ogni sforzo per concentrare qui tutta la nostra attenzione pastorale? Perché qui siamo al centro, essendo l'Eucaristia “il bene spirituale della Chiesa, che è Cristo Stesso” (*Sacramentum caritatis*, 16).

Procedo ora secondo l'indicazione annunciata sopra. Il primo principio che papa Bergoglio pone alla nostra attenzione è che *la realtà è superiore dell'idea*. Il principio non divide idea da realtà, mettendo l'una prima dell'altra o contro l'altra o al di sopra dell'altra, né le separa, ma intende mettere in guardia dal pericolo di fermarsi unicamente all'idea creando astrattismi e ideologismi inutili e dannosi ed esprime la necessità della concretezza e della incarnazione nella realtà.

Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio » (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo (*Evangelii gaudium*, 233).

Non ci è difficile applicare questo principio all'Eucaristia. L'Eucaristia esprime infatti, in un certo senso, la concretezza di Dio che resta con noi, coi suoi, fino alla fine del mondo nel modo sacramentale del Pane e del Vino consacrato. Cosa c'è, verrebbe da chiedersi, di più concreto dell'Eucaristia? Io posso toccare Dio! Persino lo posso mangiare! E' il Logos (l'idea di Dio) che si fa carne, il mistero dell'Incarnazione. E' Dio che si fa vicinanza, prossimità, presenza. La comunità che celebra l'Eucaristia e fa Comunione con Cristo diventa essa stessa prossima all'uomo, vicina, operatrice di opere di carità/giustizia. Il dinamismo che è in Dio (la Parola che si fa carne) si trasmette e si trasfonde nei credenti, nella Chiesa che mangiando di Lui si fa prossima. Una conferma e una testimonianza di tutto ciò è la vita dei primi cristiani. Luca ci racconta che dopo aver spezzato il pane nelle case... Giuseppe vende il suo campo e depone il ricavato ai piedi degli Apostoli... (At 4, 36-37). Ecco la realtà che è superiore all'idea.

Rifletto con voi sull'affascinante tema eucaristico. Riassumo le linee pastorali che avete in mano. Anzitutto il testo biblico che farà da sfondo alle riflessioni (Gv 13, 1-20):

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e

cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno*. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Un grande teologo e maestro spirituale del XX secolo, Romano Guardini, riflettendo sull'episodio, si chiede qual è il significato di questo gesto: Gesù si alza, cinge un grembiule di lino, versa dell'acqua in un catino e, passando inginocchiato dall'uno all'altro, rende loro il servizio dello schiavo alla porta. Ora ne comprendiamo anche il clima: dev'essere stata una confusione da morire. Ma Pietro, al quale lingua e cuore fanno sempre il paio, trova la parola: «In nessuna circostanza mi laverai mai i piedi». Che significato ha questa scena? Seguendo la riflessione di questo grande maestro proviamo a comprenderne il senso. Il gesto di Gesù fu la risposta a un sentimento di gentilezza? Fu espressione di incertezza e di svalutazione di sé? Gesù volle dare solo un esempio? Sembrerebbero risposte un po' superficiali. Volendo andare più a fondo, possiamo affermare che il gesto mostra che cosa significhi essere cristiano, cosa comporti essere 'di lui'. Gesù è la fonte, il principio cui rifarsi continuamente; seguirlo non è semplicemente imitarlo. Se tentassimo di imitarlo, «quante contraffazioni e quante stonature ne sorgerebbero!». Seguirlo in realtà significa «vivere in lui e operare il bene ora per ora, in virtù del suo spirito». La ragione del gesto risiede pertanto nell'umiltà del Figlio di Dio. La vera umiltà infatti non va dal basso all'alto. Chi è più piccolo deve servire chi è più grande! Il piccolo che serve il grande non fa altro che rispettare una gerarchia che risponde a verità. L'umiltà vera invece va dall'alto in basso: «L'umiltà scaturisce da Dio e si rivolge alla creatura [...]. L'Incarnazione è la pietra fondamentale dell'umiltà». C'è di più: da dove viene questa voglia di servire e di umiliarsi da parte di Gesù? Ci dobbiamo rifare all'inno cristologico dei Filippesi: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso» (2, 6-7). È il *Logos* che si annichilisce e si svuota, non l'uomo-Gesù. La ragione del chinarsi di Gesù a lavare i piedi risiede in questa decisione arcana e misteriosa del Verbo: annullarsi, svuotarsi, umiliarsi. Il prezzo del riscatto degli uomini trova lì la sua causa e la sua ragione. Perciò si comprende la confusione di Pietro e dei discepoli: «Non mi laverai mai i piedi!» (Gv 13, 8). Essi vedono capovolgere i valori. Gesù dice che ha dato loro l'esempio perché facciano anch'essi così, non semplicemente per porre un gesto di modestia e di servizio, ma per entrare nella «cooperazione del mistero», che è il mistero del Verbo che si umilia e si sacrifica per riscattare l'uomo:

Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia (1Pt 1, 18-19).

Guardini conclude la sua riflessione con una pagina che non posso non riportare per esteso, considerate l'intensità spirituale e la chiarezza espositiva:

Per ogni animo cristiano viene il momento in cui questa suprema esigenza [«la cooperazione del mistero», *ndt*] è posta pure a lui; e allora deve essere pronto ad accettare l'olocausto, qualunque sia: sofferenza, disonore, commiato di persone care e fallimento di un'opera. Ciò che è stolto dinanzi al mondo, insopportabile per il sentimento, senza senso per l'intelligenza. Allora la sua esistenza cristiana deve pronunciarsi: se accettare con Cristo quella umiliazione suprema e schierarsi così con lui. E che altro è mai ciò, di fronte a cui nell'essere cristiani ci ritiriamo sgomenti? Ecco perché cerchiamo di ridurre il cristianesimo a un'*etica* o a una *ideologia* o a qualcosa del genere. Ma essere cristiano è avere parte all'esistenza di Cristo: di lì soltanto viene la pace.

A ben riflettere, non è questo il significato del mistero eucaristico? Cristo che si offre al Padre svuota se stesso fino alla morte in croce. Lo svuotamento di Cristo ha nella lavanda dei piedi una significativa icona. Possiamo dunque concludere che la lavanda dei piedi, nel suo significato più profondo, anticipa e annuncia quanto Gesù, nel contesto della cena pasquale ebraica, farà poco dopo, quando prenderà del pane e del vino e su di essi pronuncerà le parole: questo è il mio corpo offerto... questo è il mio sangue versato per voi (cfr. Lc 22, 19-20) e soprattutto quando realmente sulla croce il suo fianco sarà spezzato facendo uscire sangue e acqua (cfr. Gv 19, 34).

Il racconto della lavanda dei piedi ben si colloca accanto ed è speculare a quello dell'istituzione eucaristica, perché ne annuncia e ne prefigura il significato. Esso infatti non è solo un esempio proposto all'imitazione dei discepoli, ma descrive l'identità del Messia, il Cristo. Qui Gesù appare come colui che dà la vita per i suoi amici (cfr. Gv 15, 13). Esso dice chi è Gesù e solo dopo aver affermato la sua identità il racconto costituisce anche un invito all'imitazione.

Dopo aver fatto riferimento alla Parola di Dio, sottolineo alcuni punti che mettono a fuoco il volto eucaristico delle nostre comunità.

1. Eucaristia e comunità cristiana

Ritengo che il rapporto Eucaristia-comunità cristiana sia fondamentale. Mi pare che sia ancora l'aspetto più carente delle nostre celebrazioni. Permane ancora una visione privatistica e individualistica della Messa. Quest'anno dobbiamo chiederci: come la comunità cristiana si costruisce a partire dall'Eucaristia? Come l'Eucaristia favorisce una crescita della comunità?. E' sufficiente qui ascoltare le parole di sant'Agostino:

Se vuoi comprendere il corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il corpo di Cristo e sue membra*. Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è posto il mistero di voi: ricevete il vostro mistero. A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *il corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete.

2. La gioia dell'Eucaristia

Resta il 'dovere' della partecipazione alla Messa domenicale. È una legge che la Chiesa indica per favorire la stabilità e la continuità della vita cristiana. È un dovere-precepto, però, che nasce da un bisogno, quel bisogno che esprime il naturale, innato desiderio di Dio. La stanchezza, la noia, il senso di frustrazione che specialmente i giovani e i ragazzi provano a volte quando partecipano alla Messa domenicale dimostrano che non è ancora passato il messaggio bello e invitante della Messa come incontro gioioso con Cristo e con i fratelli. Su questo è necessario lavorare ancora molto.

Corretti interventi di creatività liturgica, permessi – e a volte anche suggeriti dalle rubriche – e l'attenzione alle specifiche caratteristiche dell'assemblea possono contribuire a vivacizzare una preghiera che altrimenti rischierebbe di cadere in una ripetitività che diventa fonte di noia, di progressivo allontanamento dalla partecipazione e di disaffezione.

La gioia dell'Eucaristia nasce dalla consapevolezza e dall'esperienza di aver ricevuto il Dono. Nell'Eucaristia è Lui che viene incontro a noi. Si dona a noi.

E mi sorprende ogni volta come una dichiarazione d'amore: 'io voglio stare nelle tue mani, come dono, nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita'. Qui è il miracolo, il batticuore, lo stupore: Dio in me, il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola. Lo dice benissimo Leone Magno: *partecipare al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo* (E.Ronchi).

3. Eucaristia e vita

Partiamo da un'amara constatazione: tra celebrazione eucaristica e vita ci sono spesso un divario e una frattura. Commenta molto bene il teologo Marco Vergottini:

Noi ripetiamo sempre quest'espressione: «Fate questo in memoria di me», e scatta in noi questo ritorno immediato, vuol dire "Celebrate il mistero eucaristico, celebratelo bene". Ma questo è un mistero avvenuto una volta per tutte, certo ritualizzato in una funzione, ma quest'espressione «Fate questo in memoria di me» in bocca a Gesù non è l'invito a ripetere il rito e le sue formule, è invece il comandamento rivolto ai discepoli, a ciascuno di noi, di fare memoria dell'esistenza storica di Gesù, parlando come lui, agendo come lui e, se è il caso, donando la vita. «Fate questo in memoria di me» vuol dire seguire la via del Calvario, prendere la croce fino a dare la vita. Dare il corpo e il sangue significa consegnare se stessi per la causa di Gesù.

4. Eucaristia e Giorno del Signore

Anche qui partiamo da una constatazione. Verifichiamo un calo di partecipazione alle nostre liturgie domenicali. Sognando i primi tempi della Chiesa, ricordiamo l'espressione di sant'Ignazio di Antiochia: i cristiani sono coloro che sono giunti alla nuova speranza e «vivono secondo la domenica». Era una nuova forma d'esistenza che qualificava e distingueva i cristiani: ritrovarsi intorno alla mensa eucaristica il primo giorno della settimana». Oggi la domenica è diventata il giorno in cui si concentra ogni genere di attività (culturale, sportiva ecc.). Come aiutare, allora, i nostri fedeli a mantenere alta la fedeltà a questo precetto? Come non disperdere la ricchezza che conserva per noi cristiani il giorno del Signore?. Alla domanda possiamo rispondere con alcune indicazioni. **La prima** è quella di rendere l'incontro eucaristico più bello e 'attraente' utilizzando linguaggi e forme di comunicazione più adatti all'uomo di oggi. **La seconda** consiste nell'educare i fedeli – specialmente i ragazzi e i giovani – con la predicazione e la catechesi al fatto che il precetto domenicale è fonte di libertà autentica, per poter vivere ogni altro giorno secondo quanto è stato celebrato nel 'giorno del Signore. **La terza** indicazione è quella di dare un senso al riposo dal lavoro. Siamo consapevoli che il giorno del Signore è anche giorno di riposo dal lavoro. Ciò comporta che i cristiani abbiano il coraggio di opporsi ad ogni tentativo della società civile che, penalizzando chi si rifiuta di lavorare di domenica, esprime in pratica un principio che non può trovarci d'accordo: l'uomo è per il lavoro. No! Per noi è il lavoro che è per l'uomo, per la sua libertà e per il suo benessere spirituale.

5. Il Mistero pasquale

Nell'Eucaristia la Chiesa celebra il Mistero pasquale. La Messa è la celebrazione del Mistero pasquale, cioè di ciò che Cristo ha fatto per l'umanità; è il suo donarsi al Padre per redimere l'uomo e riscattarlo dal peccato; è l'attualizzazione del sacrificio sulla croce.

Nell'Eucaristia, al sacrificio di Cristo reso sacramentalmente presente sull'altare (cioè nel segno del pane e del vino) si unisce il corpo dei fedeli, che si offrono con la «Vittima pura, santa e immacolata»⁴¹ al Padre. Nella Messa – come afferma la terza preghiera eucaristica – noi ci offriamo con Cristo al Padre e con Lui formiamo un solo corpo. Questo è partecipare al Mistero pasquale: significa entrarci dentro o meglio lasciarci attirare da Lui.

6. Eucaristia, dono permanente dell'amore di Dio

Il valore dell'Eucaristia, conservata nel tabernacolo perché sia disponibile per essere portata ai malati e per l'adorazione, è per noi cattolici un punto di forza e va ripreso. In particolare la seconda finalità della conservazione eucaristica rischia oggi di essere poco vissuta, specialmente dalle giovani generazioni. Si adora poco il Signore presente nei nostri tabernacoli. La visita al Santissimo Sacramento resta un ricordo del passato. È necessario riprendere questa devozione come, del resto, ci suggerisce il Magistero della Chiesa⁴⁴. Dobbiamo convincerci che «l'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga e intensifica quanto si è fatto nella Celebrazione liturgica stessa». È stato questo l'intento per cui ho voluto che nel cuore della città di Cesena ci fosse una chiesa dedicata all'adorazione perpetua. In questo modo abbiamo ottemperato a un esplicito auspicio della Esortazione sull'Eucaristia. Mi auguro che quest'anno anche nelle parrocchie si intensifichino i momenti pubblici di adorazione eucaristica.

7. Il rito eucaristico

Riferendoci ora alla dimensione più strettamente rituale della celebrazione eucaristica, indico tre temi su cui concentrare il nostro impegno pastorale. Il primo è la **partecipazione dei fedeli alla santa Messa** che deve essere 'pia, piena e consapevole', come auspica il Concilio. Il secondo riguarda **i ministeri laicali istituiti**. Accoliti, lettori e altri ministeri di fatto arricchiscono e vivacizzano le nostre Messe. Ma c'è ancora tanto da fare, sia nell'individuare altri laici che possano assumere questo impegno, sia nell'ambito della loro formazione. Il terzo tema è **l'omelia**. Qui sono coinvolti, *in primis*, il presbitero e il diacono. Si rileggano le indicazioni contenute nella *Evangelii gaudium* là dove il santo padre Francesco affronta questo tema. Già l'*Evangelii nuntiandi* aveva affermato che prima forma di evangelizzazione è la predicazione e specialmente l'omelia nella santa Messa:

Dal momento che la liturgia rinnovata dal Concilio ha molto valorizzato la «Liturgia della Parola», sarebbe un errore non vedere nell'omelia uno strumento valido e adattissimo di evangelizzazione. Bisogna certo conoscere e mettere a profitto le esigenze e le possibilità dell'omelia perché essa acquisti tutta la sua efficacia pastorale. Bisogna, però, soprattutto esserne convinti e dedicarsi con amore (n.43).

Tralascio di passare in rassegna i tre percorsi (catechistico, liturgico e caritativo) per soffermarmi infine sulle proposte e sulle iniziative pastorali:

1. A livello parrocchiale

ci impegniamo in questo anno pastorale a:

- vivere momenti di catechesi (per adulti, giovani e vari gruppi) mettendo a fuoco il tema dell'Eucaristia;
- favorire la partecipazione di tutti alla santa Messa. A questo scopo auspico la nascita o il consolidamento del gruppo liturgico parrocchiale o interparrocchiale che regolarmente si ritrovi per preparare le celebrazioni liturgiche, specialmente la santa Messa domenicale. In

particolare vorrei sottolineare l'importanza che ha la preparazione delle intenzioni di preghiera dei fedeli della domenica, adattate alla situazione del paese, della parrocchia e della Diocesi. Ciò obbliga da una parte a leggere prima le letture bibliche, meditarle e attualizzarle, facendo riferimento esplicito a situazioni e persone per le quali si intende pregare;

- organizzare momenti di adorazione eucaristica per far crescere quello 'stupore eucaristico' di cui ci ha parlato con tanta efficacia san Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*.

2. A livello di unità e/o di zona pastorale

- Intonare all'Eucaristia le diverse iniziative già in atto (ritiri, pellegrinaggi, catechesi...).
- In Avvento organizzare un incontro di adorazione eucaristica.
- Nella Quaresima programmare una celebrazione comunitaria della Penitenza.

3. A livello diocesano

Settimana eucaristica diocesana: dal 22 al 29 maggio 2016:

- Domenica 22 maggio: santa Messa di apertura in Cattedrale
 - Giovedì 26 maggio: Messa e processione eucaristica
 - Incontri eucaristici per categorie (presbiteri e diaconi, religiosi, sposi, giovani e anziani/malati; incontri ecumenici tra cristiani/cattolici e con altre religioni)
 - Domenica 29 maggio: santa Messa di chiusura in Cattedrale
-
- Iniziative culturali sul tema eucaristico (mostre, film...)
 - Il sacro Corporale di Bagno può essere portato nelle diverse parrocchie o zone pastorali
 - Segno opera di carità

MISERICORDIAE VULTUS

Non credo ci sia bisogno di sottolineare come la tematica del Giubileo straordinario, la Misericordia, si inserisca a pieno titolo in quella eucaristica; mi pare che la possa aiutare e sostenere. Basti osservare che la Comunione eucaristica esige la pacificazione dei cuori memori del detto evangelico: *“Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”* (Mt 5, 23-24).

Dalla Misericordia di Dio alla misericordia tra di noi: *Misericordiosi come il Padre* titola il logo del Giubileo. Vogliamo perciò vivere le tematiche e le sollecitazioni del Giubileo dentro all'anno eucaristico in modo intenso e profondo. Dalla Misericordia ricevuta, specialmente nel sacramento della Confessione, discende la necessità della misericordia orizzontale. Ecco il principio ricordato dal papa: *l'unità è superiore al conflitto*:

Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società. Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé è la pace. Cristo « è la nostra pace » (Ef 2,14) ... L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una “diversità riconciliata”, come ben insegnarono i Vescovi del Congo: « La

diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...] Solo con l'unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese » (*Evangelii gaudium*, 229. 230).

Domenica 13 dicembre 2015 apriremo la Porta santa in Cattedrale. In quell'occasione darò indicazioni dettagliate sulla celebrazione del Giubileo in Diocesi. Posso tuttavia anticipare alcune cose: oltre alla Cattedrale, la Porta santa sarà aperta anche nel Santuario di san Vicinio (Concattedrale di Sarsina), nella Basilica del Monte e nel Santuario del SS.mo Crocifisso di Longiano. Si terranno celebrazioni penitenziali del Sacramento della riconciliazione; si terrà l'iniziativa '24 ore per il Signore' nella Chiesa del Suffragio; si proporrà il Pellegrinaggio diocesano a Roma il 24-25 aprile 2016.

UNA COMUNITA' VIVA PER E CON I GIOVANI E LA FAMIGLIA

Abbiamo dedicato un anno pastorale ai giovani (2013-2014); nell'anno successivo si è tenuto il Sinodo dei Giovani. Ora si continua con le indicazioni di alcune linee di pastorale giovanile. Trovate in cartella il testo. Invito i parroci, gli educatori dei gruppi, delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali a farne oggetto di attenta riflessione. Sabato 10 ottobre nell'incontro diocesano per i giovani in preparazione alla GMG di Cracovia, consegnerò ufficialmente ai giovani queste linee pastorali.

Dopo l'anno dei giovani abbiamo messo al centro dell'attenzione pastorale la famiglia. Il primo Sinodo dei Vescovi indetto da papa Francesco e il secondo che si terrà nel prossimo mese di ottobre (4-25 ottobre 2015) costituiscono la cornice entro cui inserire il nostro impegno per la famiglia. Nello scorrere inesorabile degli anni pastorali si affrontano temi e problemi diversi. Questo non significa abbandonare né dimenticare quanto è stato fatto e acquisito negli anni precedenti. Perciò l'impegno per la famiglia continua e rimane sempre una priorità pastorale. In attesa delle indicazioni che verranno dal santo Padre dopo il secondo Sinodo sulla famiglia circa alcune problematiche familiari scottanti, continuiamo nella nostra pastorale ordinaria a favore della famiglia. Due brevi comunicazioni sul tema della famiglia: 1) Domenica 18 ottobre 2015 – come si sa – saranno beatificati i coniugi Martin, genitori di santa Teresa del Bambino Gesù. L'ufficio diocesano per la famiglia sta predisponendo iniziative per partecipare a questo evento. Sono stato nel luglio scorso in pellegrinaggio presso il Santuario di santa Teresina e presso la casa dei beati Martin. Il Rettore del Santuario di Alençon, la casa della famiglia Martin, mi ha promesso una reliquia dei Santi Martin da porre sotto il nuovo altare della nostra Basilica Cattedrale. 2) Approfitto per comunicare ufficialmente la nascita di una iniziativa che merita la considerazione, la stima e l'appoggio della comunità ecclesiale. Si tratta di un Osservatorio diocesano, proposto e animato da alcuni laici, con l'intento di monitorare nelle scuole di ogni ordine e grado della Diocesi, iniziative ed eventi che vanno nella linea della proposta della *teoria del gender*, al fine di conoscere realmente ciò che sta accadendo e poter aiutare i genitori ad affrontare meglio la loro inderogabile missione educativa. Chiedo che ognuno, nel suo campo e secondo le sue possibilità, collabori con gli animatori di questo Osservatorio.

Due settori, dunque, giovani e famiglia, da integrare, da vivere nella comunione ecclesiale, precisamente come richiede il terzo principio indicato da papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: *Il tutto è superiore alla parte*”:

Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili (*Evangelii gaudium*, 235).

Niente nella Chiesa va vissuto isolatamente. E' il caso di ricordare la teologia del corpo mistico di Cristo di san Paolo? Il braccio non può dire alla gamba: tu non mi interessi (Cfr 1 Cor 12, 12-30). Tutto nella Chiesa è da integrare. Lo esige anche la spiritualità di comunione delineata da san Giovanni Paolo II: "Spiritualità della comunione significa capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia" (*Novo millennio ineunte*, 43).

VERIFICA DIOCESANA

Estremamente importante è l'ultimo principio '*Il tempo è superiore allo spazio*', che vorrei applicare a un evento rilevante della nostra vita ecclesiale: scade infatti a novembre il mandato dei Moderatori di unità e dei Vicari delle zone pastorali e scade anche il Consiglio pastorale Diocesano. Domando: la scadenza non potrebbe offrire l'occasione per una verifica del cammino intrapreso ormai da tre anni in questo ambito così importante della vita pastorale diocesana? Io penso di sì, e per questo chiedo ai confratelli e fratelli coinvolti in questi organismi, di continuare ancora per un anno il loro mandato e aiutarmi, aiutarci insieme a compiere questa verifica. I Vicari hanno ricevuto un piccolo strumento per iniziare tale verifica. Anche il Consiglio pastorale diocesano, che si riunirà per la prima volta quest'anno il 7 ottobre, inizierà ad affrontare questo tema. Si tratta di una verifica limitata alla vita e alla vitalità di questi organismi pastorali: che però, per la loro rilevanza pastorale possono davvero offrire l'occasione per tutti per fare un esame globale sulla nostra attuale prassi pastorale. Possiamo cogliere questa occasione per attuare quel discernimento comunitario tanto caldeggiato e auspicato nel Convegno ecclesiale di Palermo, che ha ripreso interessanti sollecitazioni conciliari del Vaticano II.

Il quarto principio che il papa elenca nella *Evangelii gaudium*, dà le motivazioni giuste per vivere tale verifica: '*Il tempo è superiore allo spazio*'.

Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo... Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi* ... Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga ... La parabola del grano e della zizzania (cfr *Mt* 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo (*Evangelii gaudium*, 223-225 passim).

Lavorare a lunga scadenza non con la preoccupazione di occupare spazi ma di intraprendere processi di rinnovamento si impone proprio in riferimento alle unità pastorali, alle zone pastorali, agli organismi di partecipazione sia diocesani che parrocchiali. Per questo penso che anche a livello parrocchiale si potrebbe seguire la medesima indicazione: verifichiamo lo stato di salute dei nostri consigli pastorali parrocchiali, affari economici... Nel 2012 abbiamo emanato il Decreto delle zone unità pastorali e parrocchiali. Sono ormai passati tre anni. Come si sta procedendo? Fatiche, chiusure ed esperienze positive possono essere messe sulla bilancia per procedere

In questo capitoletto vorrei aggiungere una breve riflessione sul tema della sinodalità. E' sotto gli occhi di tutti che la sinodalità è uno dei punti-forza dell'azione pastorale di papa Francesco. L'abbiamo visto – tra l'altro - nell'organizzazione e nella preparazione dei due Sinodi. Penso che a livello diocesano, il tempo della verifica, che vuole coinvolgere tutte le zone/unità pastorali (presbiteri, religiosi diaconi e consigli pastorali di zona/unità), sia una opportunità che viene offerta per attuare la sinodalità. Lavorare insieme, insieme riflettere è un modo per generare processi, più che occupare spazi.

Conclusioni

Concludo con un messaggio di gioia e di speranza proveniente dalla forza rivoluzionaria dell'Eucaristia. Attingo all'esperienza di un testimone della fede, un martire del nostro tempo, il card. Francois-Xavier Nguyen Van Thuan, incarcerato nelle prigioni vietnamite dal 1975 al 1988. Di lui è in corso il processo di beatificazione e canonizzazione. Ricordando i duri giorni della prigionia, ha scritto:

«Lei ha potuto celebrare la Messa in prigione?» è la domanda che molti mi hanno posto più volte. E hanno ragione: l'Eucaristia è la più bella preghiera, è il culmine della vita di Gesù. Quando rispondo «sì», conosco già la domanda seguente: «Come ha potuto procurarsi il pane e il vino?». Quando fui arrestato, dovetti andarmene subito, a mani vuote. L'indomani mi è permesso di scrivere per chiedere le cose più necessarie: vestiti, dentifricio... Ho scritto al mio destinatario: «Per favore, mi mandi un po' di vino, come medicina contro il mal di stomaco». I fedeli capiscono cosa significa; mi mandano una piccola bottiglia di vino per la Messa, con l'etichetta: «medicina per il mal di stomaco» e delle ostie celate in una fiaccola contro l'umidità. La polizia mi ha domandato: «Lei ha male allo stomaco?». «Sì». «Ecco, un po' di medicina per lei». Non potrò mai esprimere la mia grande gioia: ogni giorno, con tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano, celebro la mia Messa. Comunque dipendeva dalla situazione. Sulla nave che ci portava verso nord, ho celebrato nella notte e comunicato i prigionieri intorno a me. Talvolta devo celebrare quando tutti vanno al bagno dopo la ginnastica. Nel campo di rieducazione siamo divisi in gruppi di 50 persone; dormiamo su un letto comune, ciascuno ha diritto a 50 cm. Ci siamo arrangiati in modo che ci siano cinque cattolici con me. Alle 21 e 30 bisogna spegnere la luce e tutti devono dormire. Mi curvo sul letto per celebrare la Messa, a memoria, e distribuisco la comunione passando la mano sotto la zanzariera. Fabbrichiamo sacchetti con la carta dei pacchetti di sigarette, per conservare il Santissimo Sacramento. Gesù eucaristico è sempre con me nella tasca della camicia. Ricordo che ho scritto: «Tu credi in una sola forza: l'Eucaristia, il Corpo e il Sangue del Signore che ti darà la vita. "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10). Come la manna nutrì gli Israeliti nel loro viaggio verso la Terra promessa, così l'Eucaristia ti nutrirà nel tuo cammino della speranza (cfr. Gv 6, 50)». [...] Gesù sulla croce iniziò una rivoluzione. La vostra rivoluzione deve cominciare dalla mensa eucaristica e da qui essere portata avanti. Così potrete rinnovare il mondo.

Potranno anche le nostre Messe essere davvero una forza rivoluzionaria per il mondo?